



n. **36**

2017 anno X

L'OMBROSO



A VOLTE RIMANGONO

Verona, la città dell'odore, tra il credo dei disumanisti e la casta dei suprematisti minorati.

È possibile caramellare la putrefazione?

Quando dovemmo decidere dove piantare le tende, tra sette miliardi di anime scegliemmo di venire proprio qui, in questa specie di Alabama del nord formato tascabile, malcagata da dio più di quella originale. Ci piacevano, e ci piacciono tuttora, le imprese disperate e quale migliore occasione per noi di scommettere che avremmo portato una fresca brezza in queste terre aridissime, dove l'unico vento che spira sa invece di carogna maleodorante? Un luogo dove perfino benemeriti esponenti del Ku Klux Klan (sempre dell'Alabama di cui sopra) si meraviglierebbero di quanto sia normale e da fogo definirsi senza scrupoli amanti del razzismo più cool, quello da apericurva che bercia viva, viva la pulisia etnica. Abbiamo dunque caldeggiato l'ipotesi trasferimento con i nostri finanziatori – e cioè la fondazione Soros, la lobby immigrazionista e la 'nduja calabrese – ed eccoci qui.

Sono passati dieci anni da quel pretenzioso trasloco (proveniamo dall'unica enclave lesbo-sefardita del Congo). Il marcio però continua a marciare, e noi ci siamo incarogniti. È abbastanza naturale che avvenga, quando vivi costantemente a contatto con i miasmi, il naso si abitua, ti fa credere che il tanfo profumi. E hai voglia a dire “finalmente si cambia, aria nuova in città”, spruzzare una nuvola di Chanel su di un cumulo putrido non ingentilisce l'olfatto, piuttosto l'effetto che sortisce è quello di esaltare gli aromi, rendendoli ancora più nauseabondi.

Nella valle delle pattumiere umane-sociali-politiche il senno, la sensibilità e la solidarietà sono ormai vecchi arnesi arrugginiti che non valgono niente, sono solo uno spreco di tempo. Tra gli avanzi umani-sociali-politici avanza invece il concetto che essere disumani è bello, che l'unico cameratismo possibile è quello tra omogenei per credo, per sangue e per sfiga, sostenendo nemmeno troppo velatamente come ultimo avamposto di civiltà l'accoppiamento tra consanguinei. Gli allogeni, va da sé, si devono espellere dal corpo ormai marcescente, ritenuto tale proprio per la presenza di siffatti devianti genetici che ci vogliono imporre di essere altro da quel che siamo. E cioè parti organiche di un organismo da tempo insensibilmente imputridito, inerte.

E dal ritrovarsi ricoperti di pustole per osmosi da



Max Brododidado

contaminazione con pensieri tossici a partecipare a una scampagnata con i guerrieri di “verona ai veronesi” a Roncole-va è un attimo, fateci caso.

“Bira, mona, elas” è l'upgrade localista dell'arcinota fregnaccia “dio, patria e famiglia”, utile come sempre agli utili idioti. Padri di famiglia dalle salde radici cristiane o madri FBattiviste che si socialbattono con

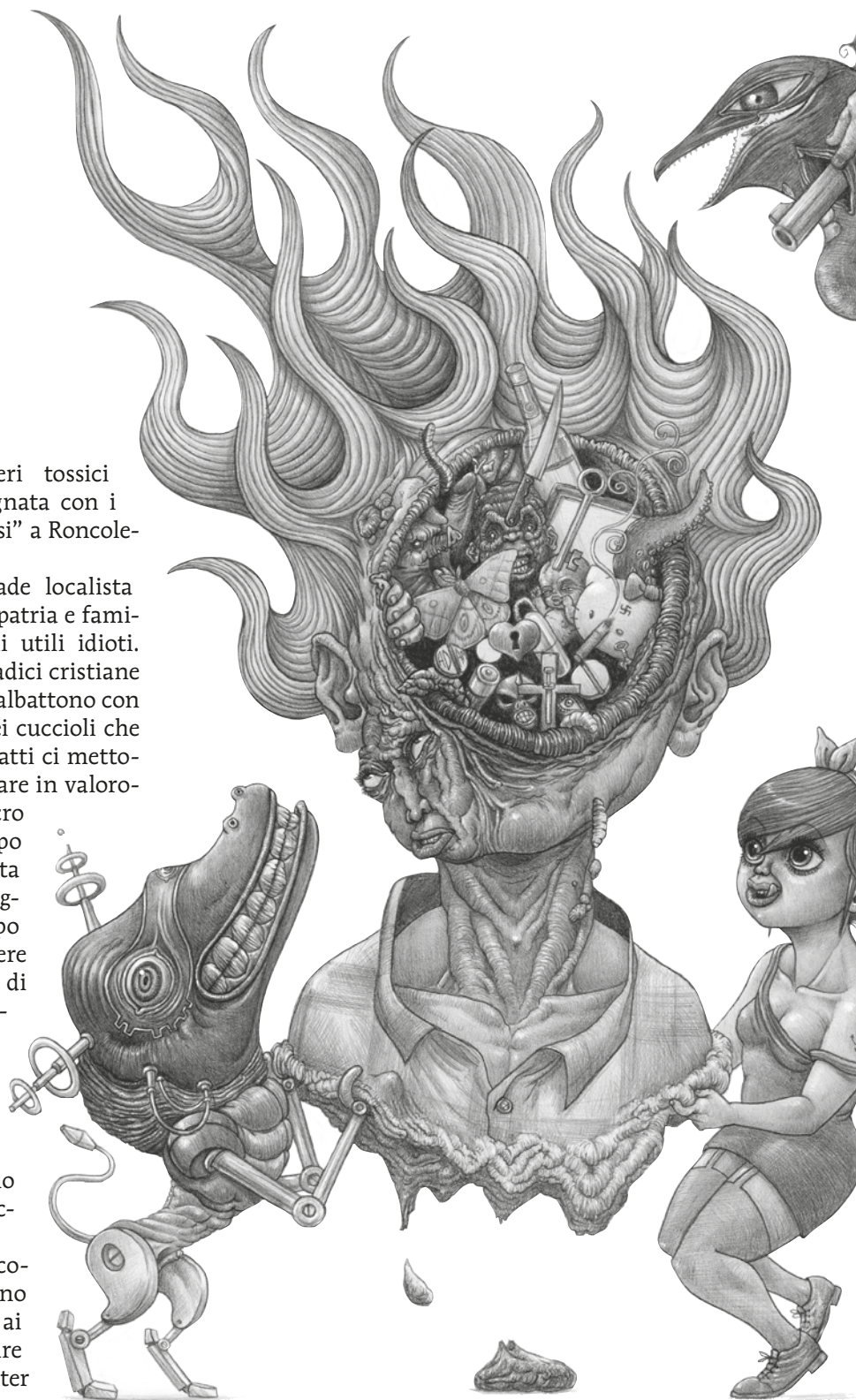
egual fervore sia contro l'abbandono dei cuccioli che contro i 35 euro ai richiedenti asilo infatti ci mettano il tempo di un coro da stadio a mutare in valorosi razzisti (e muggire di quanto sia sacro difendere le proprie sacre tradizioni, tipo i capannoni della provincia, la gradelata fuori dalla villetta in giardino...) o peggio, in felici esponenti di “Battiti”. Tipo quel tale, coso, che pensando di rendere un buon servizio ai nuovi (per modo di dire, tutti ex portaborse di Tosi) amministratori securitariari ha elaborato l'indovinatissimo slogan “Verona nelle vene, questa terra ci appartiene”. Gli anni '80 e i bei tempi della “Bangkok d'Italia” hanno insomma ancora i loro sostenitori, schei&fascismo in riva all'Adige sono sempre stati un'accoppiata vincente.

Nella landa dove i frutti marci nascono da alberi malati, non è più nemmeno una guerra tra poveri, ma una guerra ai poveri, a chi non ha il diritto di passare la domenica all'Adigeo, trionfo nel poter consumare sotto una valangata di frustrazione ogni benemerita troiata ed elevarsi ontologicamente così sopra i non eletti.

In attesa che questa tirannia della decomposizione autodeflagri, sostituendo la retorica dell'invasione con la presa di posizione che la colonizzazione delle menti è roba ben più pericolosa, comprendiamo che ci vorrebbe una piroetta evolutiva con doppio carpiato per far tornare minimamente umani i paladini della tolleranza zero, nutriti a odio e pearà, accerchiati dalle loro stesse paure (e dalla grammatica italiana), tifosi di stragi, dittatori, negrieri e aguzzini, sempre pronti a rovistare nella pattumiera della storia per legittimare quanto sia auspicabile combattere il

debole e disprezzare l'indifeso per sentirsi più cazzuti. Quindi pensiamo sia consono mandare un messaggio più chiaro, una versione meno criptica di questo guazzabuglio di parole a quella maggioranza assolutamente convinta che la propria supremazia ariana si ergerà coesa e baluarda contro l'invasione. E che invece non si sta accorgendo che la putrefazione ce l'ha sotto il naso, di più, sotto la maglietta identitaria comprata in una delle tante boutique naziste.

Il sunto all'articolo qui sopra fa più o meno così: Uuhangh rga Uh Uh elas NGHNGH simie db wwwsrdfshh defend bovolon ducetvtbhhhh... luame. ⚡



IL GRAVE FENOMENO DEL BULLISMO PROCARIOTA

Per “morte” intendiamo il finissage mondano del processo degenerativo del corpo e delle sue funzioni vitali in atto per le cause più disparate, come la vecchiaia, un evento traumatico o un monologo di Saviano. Oggi come oggi dare alla morte un'accezione negativa è ormai una posizione intellettuale superata e anacronistica, tipica di un certo stanco nichilismo di ritorno buono solo per riempire quegli antipatici lunghissimi silenzi durante i rinfreschi delle veglie funebri. Ricordiamo che la morte non solo è speranza, ma anche opportunità: è essa infatti la migliore forma di consenzienza sessuale in assoluto. Donne che all'improvviso diventano facili e arrendevoli e che riscoprono tutto il turgore della giovinezza semplicemente morendo!

I morti infatti sono vanitosissimi. Prima di congedarsi indossano il vestito migliore, si organizzano funerali affollati, si fanno scarrozzare su macchine costose intasando il traffico e hanno anche schiavetti impomatati che li portano in giro a spalla. I cimiteri sono

pieni di fotografie in cui tutti sono decisamente più belli che nella realtà, una sorta di Facebook in pratica. Alcuni morti, per impreziosire l'incarnato, scelgono di sposare un processo di decomposizione, una procedura burocratica di disfacimento organico che induce a importanti trasformazioni fisiche e che prevede la secrezione di liquami tossici, in genere di colore blu cobalto e dal caratteristico odore di fiori&merda.

Funziona così: a contatto con l'aria il corpo ormai privo di vita viene attaccato dai batteri: “sei un cadavere fallito”, oppure “buono neppure per i vermi”, o ancora “tuo nonno alla tua età era già morto”. Perché i batteri sono così, rancorosi e sempre pronti alla re-creminazione, e anche un po' vigliac-

chi dal momento che il defunto ha una capacità limitata di replica. Ma questa è l'Italia.

Il suddetto morto, umiliato e frustrato dall'aggressività verbale di questi microrganismi arroganti, tende a scomporsi in elementi chimici semplici piangendo per ore con la testa sotto il cuscino ascoltando Baglioni.

Reazione infantile, certo, ma questo non toglie gravità al diffuso fenomeno del bullismo procariota. Una delle domande tipiche del giovane deceduto è: “è possibile arrestare il processo di decomposizione?”.

La risposta non è semplice né univoca, ma compilando l'apposito modulo sul sito della ASL entro 48 ore dal decesso è possibile ritardare la putrefazione incipiente di circa 57 secondi. Altrimenti si può chiamare il numero verde dedicato e chiedere di Morgana, l'Angelo della Fortuna e dei Sapropagi o inviare un sms al 48548 con scritto “STOP PUTREFAZIONE”. ⚡



Fabiana Inculamorti

PATROCINO
FESTE.
CONTATAMI
IN PVT.



Appunti autobiografici in attesa del trapasso.

NECROMANTICO

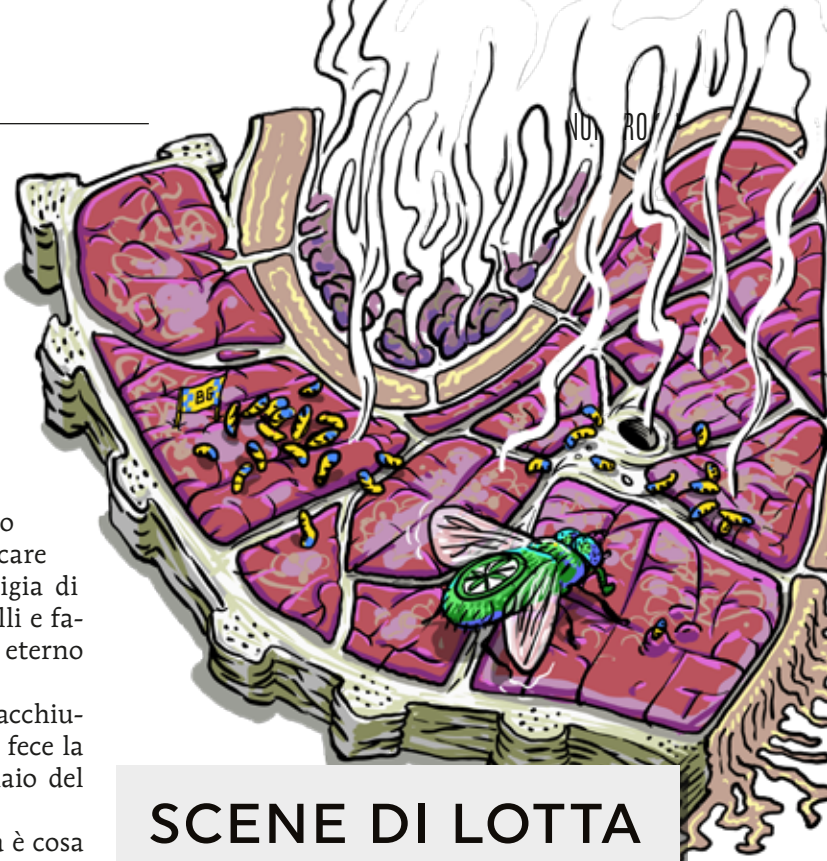
Amo la tranquillità, amo il silenzio; mi estasia la rassicurante immutabilità che offre il regno minerale e mi sazio del solo rigoglio vegetale. Nei ritagli di tempo rammendo gli strappi della mia esistenza con toppe di vita trascorsa ad alta quota dove posso rileggere mentalmente le pagine più significative e torbide della mia giovinezza quasi fingendo di essere l'ultimo uomo sulla terra; morti tutti, morto Dio, morto il giudizio dei suoi figli. Morti. Inanellando lo stillicidio dei miei passati eventi sono giunto al vivido ricordo del- l a mia prima cugina, deceduta in tenera età, affogata nella canaletta che abbeverava i campi del nonno. Campi di mais, a Vigasio, quando Vigasio era lontana e il nonno raccontava di riuscire a raggiungere il centro di Veronda pedalando la bicicletta senza mai mettere le mani sul manubrio, così esiguo era il traffico. I canali di irrigazione erano luoghi allora mortali dalla forte attrattiva. Diversi bambini se ne andarono così, brutalmente risucchiati dalle condotte acquifere che segnavano le nostre campagne come il sistema venoso in un corpo disidratato. Era luglio e composero la sua puberale salma con il vestito che indossava la domenica della sua prima comunione. Era cresciuta di statura dal giorno in cui aveva mangiato il corpo di Cristo e la gonna lasciava scoperta gran parte della coscia. Una coscia esile, pallida. Il seno era quello di una quattordicenne le cui spoglie avevano appena lasciato il ferale lido del rigor mortis. Ricordava l'Ofelia preraffaellita, grazia e disgrazia riunite in un abbraccio eterno. L'afa era insopportabile come il dolore condiviso che squarciava le anime nere dei convenuti e il frinire delle cicale lacerava acusticamente quel pomeriggio che sembrava non voler finire. Ricordo il sudore che copriva i corpi, orlava le vesti e i gemiti sommessi dei parenti e i capi chini. Improvviso, il refole d'aria, ristoratore quanto inatteso nell'agitare le fronde dei salici, le sollevò di poco la gonna e l'erezione che ebbi nel vederla coricata nella bara, così giovane, rigogliosa, così inerte, fu una delle più indelebili epifanie della mia giovinezza. Uno di quei momenti che arrivano repentini a sfaccettare con

la minuzia del cesello il profilo finora solo abbozzato della vita futura. Da allora amai solo i cadaveri. Amo i quieti resti di esseri che furono e che non hanno più nulla da dire, se non marcare con la loro tacita, transeunte, presenza le vestigia di una vita finalmente pacificata, svuotata da orpelli e fatiche, prima che cadaverina e putrescina nel loro eterno lavoro li trasformino in non-esseri. Ora, il senso di questo preambolo agiografico è racchiuso in una domanda: vi siete mai chiesti che fine fece la salma di Mike Bongiorno, trafugata il 25 gennaio del 2011, in totale assenza di richiesta di riscatto?

Ebbene, godere di un corpo in montagna è cosa assai ardua, a meno di essere testimoni della fortunosa dipartita del proprio compagno di cordata. A Mike piaceva molto la vita oltre i duemila metri dove la vegetazione dirada e i pensieri si purificano assieme all'aria. Molte sue imprese documentano la sua passione. Ricordate? Riempiti i polmoni di aere rarefatto guardava in camera ed esortava con un "Sempre più in alto!" gli amici telespettatori, inebetiti del telecomando. La salma del presentatore fu improvvisamente di facile accesso e furtivamente ne approfittai. Decisi di omaggiarlo portandolo nottetempo nel locale invernale del rifugio Fraccaroli. Duemiladuecentotrentasette metri di allegria sopra il livello del mare. Era uno di quei gennaio assolati e ancora digiuni di neve. Lo vestii proprio come lo ricordavo nelle fotografie che lo ritraggono in vetta al Cervino. La

tuta rossa con spalline blu e quei guanti bianchi, che quasi sembravano troppo grandi per lui. Ricordava la mia infanzia, quella giornata di canicola e sepolcri, le cosce minute, il tabù del cadavere. Quelle stesse cosce da silfide che aveva la valletta di Bongiorno, Susanna Messaggio: bella, sempre solare, mai sopra le righe, mai volgare. La fissavo rapito per ore da ragazzo; erano Bis, Telemike, tutte le trasmissioni in cui ella regalmente presenziava, prima dell'avvento delle mannequin cerebrolese, e cominciamo solo ora, passate diverse primavere, a capire che era lei che avevo sempre desiderato. Ma... c'è sempre un ma: mi scontravo con l'impossibilità di poter accedere ai pertugi del di lei corpo, ancora così legato alla vita. Ancora troppo bella, troppo viva, chiacchierona e rumorosa come tutti i viventi. Scelsi Mike, per opportunità e forse per regola transitiva. Mike era [il] Messaggio. Susanna era mia cugina.

Michael Nicholas Salvatore, Mike, rimase lì, sotto le assi in legno. Vi rimase per un inverno, un'estate intera e poi ancora un inverno. L'estate si era fatta davvero difficile: con cadenza settimanale dovevo riempire il nascondiglio con decine di chili di ghiaccio e i turisti domenicali erano una presenza cospicua e di difficile gestione. Attesi l'inverno e lo traslai nuovamente in pianura per farlo ritrovare ai suoi cari, certo che non avrebbero saputo elargire le stesse amorevoli cure di cui io fui unico responsabile in quel lungo 2011. Susanna Messaggio, Milano 30 gennaio 1963 - ???



SCENE DI LOTTA DI CLASSE AL MARCANTONIO PUTREFAGLIA

Di consueto in consueto il glorioso campo da giuoco Marcantonio Putrefaglia si modella cortesemente con il cemento armato; piolla dopo piolla sale e sprofonda, come se un Baal e un alfiere di Christus Rex si divertissero a scartavetrare una torre di babele ellittica in una lotta manichea voluta da un Zenti gonfio di peperonata.

L'aletta Sbilboarinha, scesa gagliarda e festosa dal cocchio del trionfo apollineo, aleggia frizzante e guizzante sulle sue scolpite natiche sgominando gli opposti. Fende fende (x 2) colpi mortiferi sfruttando i suoi nuovi Rainbow googles fotovoltaici con lenti ispessite da mortadella. Ringraziamo i bottegai di Sottoriva, tutto offerto eh!

PUFF! PUFF! L'aletta mortifera fa sarabanda... quand'ecco spuntare per guastare la festa il temibile e bolso CINGHIALE CALCEDONIO! Raro esemplare barese atterrato attirato dall'estratto di Fortodore di BONDOLA che emana l'apollineo. Squama di lato, ohibò, e non v'è alcun dubbio di dirlo: la presenza del cinghiale calcedonio atterrisce le masse e presagisce venti di discordia, vere e proprie flatulenze, per una nuova stagione all'inferno. Non basti il vessillo, la picca con la testa del folk inneggiato in un tempo che ormai sembra atavico e qui col grugnolo mesto (ohi misero!) portato in trionfo da uno zio Melo. No, il cinghiale non teme il recente passato e annaspando carica e attraversa il campo pronto ad incocciare il parterre con l'intento di far crollare la Curva su se stessa per favorire agevole caccia.

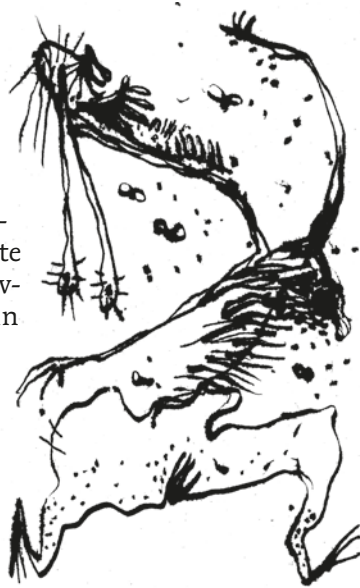
"IL CINGHIALE BARESE DEV'ESSERE SACRIFICATO SULL'ALTARE DELLA PATRIA!", sgola sbavando la curva. Solo un povero Bertuccio cerca di placare la folla con la sua flemma animalista, ma viene ricondotto alla calma e come un due di coppe qualsiasi esternato dai sodales del Pd, travestiti da steward (o forse no?) e disteso a placide acque.

E allora i Butei, che mai si ritraggono dalla pugna, si schierano a testuggine e con apostrofe di fors'antica origine Cenomane "VADERETROELTERON VADERETROELTERON" (pensate quanta tradizione, quanto onore ancor si respira nella città agli albori del III millennio) ricacciano nel fitto della boscaglia il suino selvatico che mai più riapparirà.

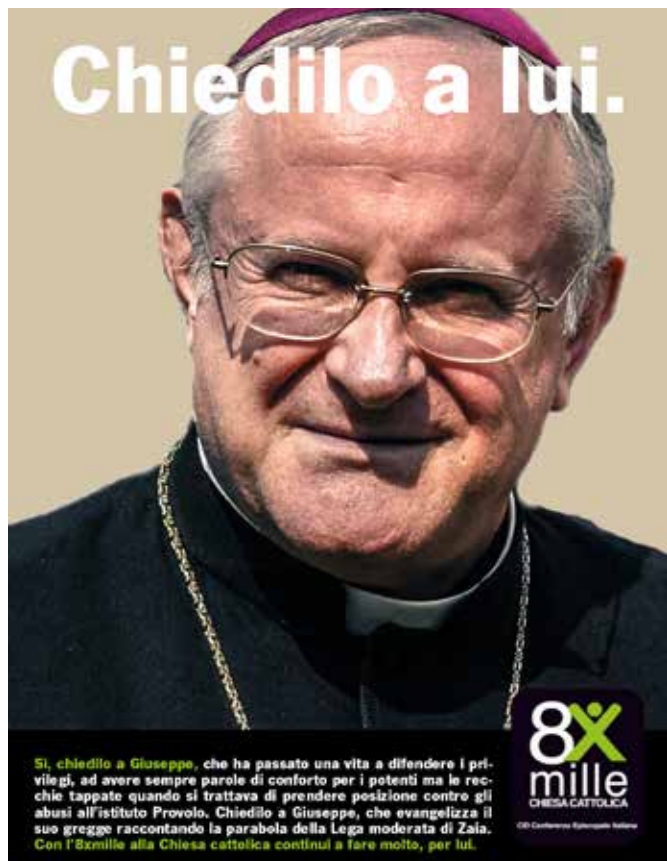
Et nos, noi avvezzi alle mollizie, torpidi e languidi su patrizi triclinii adigei ce ne fregiamo e freghiamo; basta stare attenti a dove si attraversa la strada... per il resto offre Hitler, no? ⚡



Silvio Fato



Lord Scoppiafaca



Si, chiedilo a Giuseppe, che ha passato una vita a difendere i privilegi, ad avere sempre parole di conforto per i potenti ma le recchie tappate quando si trattava di prendere posizione contro gli abusi all'Istituto Provolo. Chiedilo a Giuseppe, che evangelizza il suo gregge raccontando la parabola della Lega moderata di Zala. Con l'8xmille alla Chiesa cattolica continua a fare molto, per lui.

8xmille
CHIESA CATTOLICA

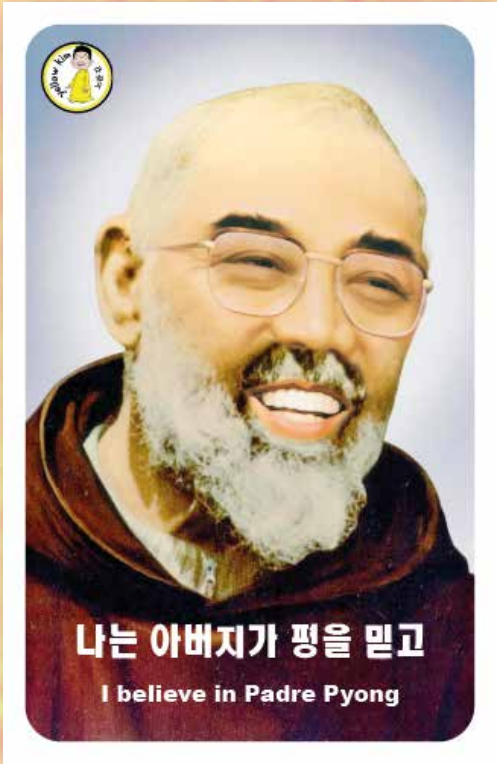
Fuori dalle mura di Veronda c'è solo Corea del Nord

Stanchi di imputridire, inizialmente pensavamo di lasciare questa città al suo destino di decomposizione e di trasferirci nella più ricettiva Rovigo. Ma la nostalgia per obbrobri umani che solamente qui è possibile studiare ci avrebbe decisamente sfiancato. Depressi,



stavamo per gettare la spugna alle ortiche quando una luce orientale rischiarò il nostro umido rifugio. Qualcuno di oltrepadano ci apprezzava e ci offriva la possibilità di riscattare

anni di craniometrie fallimentari per metterle al servizio di popoli più lungimiranti di quelli strascicanti in riva all'Adige. Nasceva così, molti anni orsono, una clandestina collaborazione tra il periodico di misurazioni maxillofacciali e la Yellow Kim, casa editrice nordcoreana tanto prolifica quanto oscura. Non è dato sapere come abbia fatto a campare e scampare fino a oggi alla repressione di un regime che in fatto di punizioni edificanti non è secondo a nessuno. Abbiamo deciso di svelare il singolare sodalizio scaligercoreano – che finora abbiamo gelosamente celato – per mettere a tacere talune voci di scialbo provincialismo mosse nei nostri riguardi e farvi rosicare con alcuni esempi di corrucciata satira internazionalista. Contro ogni confine, barriera o missile intercontinentale. ⚡



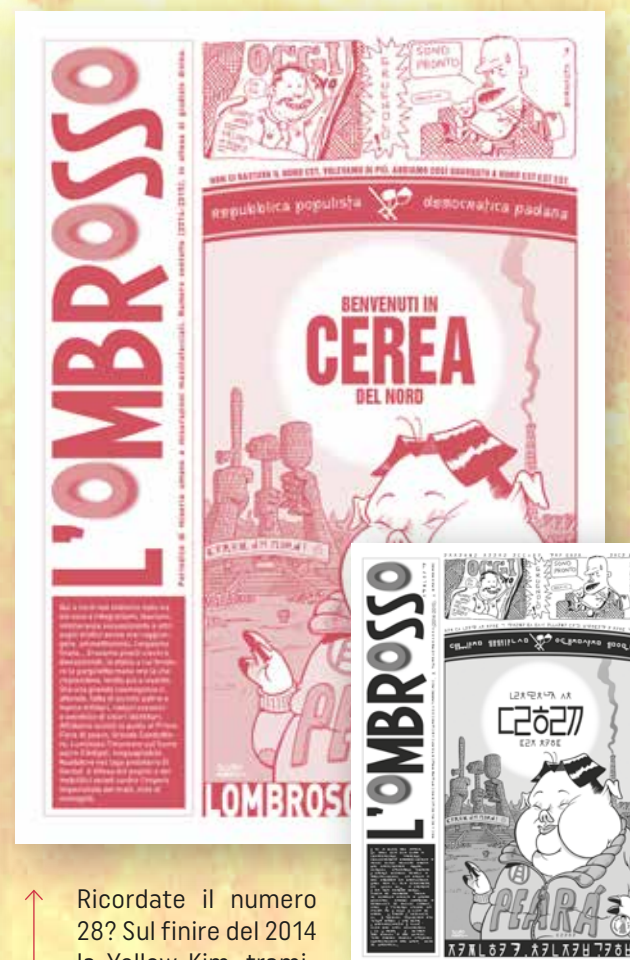
"Sciatti" è il nome del personaggio di una striscia a fumetti che è stata rinvenuta, come questa locandina promozionale, incollata in alcuni cessi pubblici della capitale nordcoreana. Nell'intenzione dell'anonimo autore, "Sciatti" è un ribelle. Idolo dei dissidenti che vedono in lui un archetipo della

ribellione, è protagonista di vignette di pungente satira triste in cui va a scuola spettinato (con un solo capello fuori posto), si tira fuori la camicia dalle brache, cammina con le scarpe slacciate e in una storia se ne va in giro addirittura con i calzini spaiati (uno grigio chiaro e uno grigio scuro). ⚡



"Il vigoroso MEMBRO DEL POPOLO" nasce nel 1959, in una notte di luna crescente mentre una sottile falce luminosa si stava facendo strada nelle tenebre del cielo. Nuovo araldo del popolo, vedetta nordcoreana a difesa dell'anticapitalismo e organo (ça va sans dire) di stampa allineato, il "MEMBRO DEL POPOLO" è portavoce della Juche suprema e della politica del "Grande Leader" Kim Il-sung. In realtà, dietro all'apparente adesione dei contenuti, si cela l'impianto dissacrante e beffardo di una rivista crypto-erotica di machiavellica rappresentazione. In tutti i 67 numeri pubblicati, all'interno dei ritratti del Presidente o delle affollate scene bucoliche che raffigurano la dinastia presidenziale, vengono inseriti microscopici disegni erotici di difficile interpretazione e ricognizione probabilmente atti a soddisfare i pruriti più reconditi e

proibitissimi di un pubblico già vessato da rigidi codici di comportamento. Analisi matematiche più accurate sono state indirizzate allo svelamento di un piano sovversivo non ancora del tutto decifrato: le coordinate delle diverse immagini erotiche all'interno dei ritratti rimandavano a punti geografici esatti, sempre diversi per impedirne la geolocalizzazione, che rappresentavano il luogo di ritrovo di gruppi clandestini invisibili al potere, che venivano segretamente aiutati, protetti e finanziati dalla Yellow Kim. Pare che le strette maglie della censura di regime non si siano mai accorte di nulla se è vero che la prima copia della rivista è depositata nel mausoleo sito nel glorioso "Palazzo del Sole di Kumsusan", che (che ne dicano i Russi) è cento volte meglio di quello di Lenin. ⚡



Ricordate il numero 28? Sul finire del 2014 la Yellow Kim, tramite un serrato scambio epistolare, prese contatto con alcune riviste underground europee nel tentativo di avviare una collaborazione. Nessuna rispose, probabilmente perché per i più il coreano è ancora una lingua ostica. Con un'eccezione: L'ombroso (all'interno della redazione, oltre a insigni dottori del foro, primari e facchini, vi sono infatti alcuni esperti linguisti). In evidente crisi creativa, dopo dieci anni di pubblicazioni, la redazione veronese pensò così di dedicare un numero a una ridente cittadina della provincia scaligera, la Cerea del Nord, e di proporre alla Yellow Kim una coproduzione. Per l'occasione la testata mutò il nome in "L'ombroso". I cugini coreani colsero la palla al balzo e decisero di stampare e distribuire il giornale, con tutti i rischi che l'insensata operazione avrebbe comportato. Penuria di mezzi costrinsero la Yellow Kim a una più economica stampa in bianco e nero. Non si hanno notizie riguardanti né la tiratura né la distribuzione del numero. ⚡

Il nome della fanzine, di cui uscì un unico numero in 20 copie, è un chiaro tributo al movimento punk del '77. Ma il titolo scelto cela anche un'altra particolarità. Secondo le stime di una radio alternativa sudcoreana negli anni Ottanta in Corea del Nord esistevano (e suonavano?) probabilmente otto formazioni, sei delle quali riportavano nel nome il termine "Kim".

"God save the Kim" tratta solamente delle punk band che hanno il lemma "Kim" nel nome o nel titolo dei loro lavori clandestini.

Lo spirito internazionalista della redazione si evince dalla scelta dell'esperanto come lingua con cui comunicare con il resto del mondo, probabilmente ignari del fatto che nel resto del mondo gli esperantisti censiti erano all'epoca 24 (di cui ben 15 residenti in Giappone).

Oltre a interviste e recensioni, la fanzine all'interno contiene un foglio, "Il bollettino della Corea del Nerd", che menziona un ignoto "movimento sotterraneo delle calcolatrici". Leggendo, veniamo a conoscenza che anche i punk nordcoreani erano a conoscenza della neonata corrente cyberpunk ma non avendo mezzi sufficienti per creare una rete di critica digitale al potere utilizzavano l'unico strumento

elettronico a loro portata: una calcolatrice. La lasciavano nascosta in alcuni parchi di Pyongyang e tramite un intricatissimo sistema di foglietti e origami sparsi per la città i militanti riuscivano a identificare esattamente il luogo ove recuperare il calcolatore. Purtroppo i limiti del mezzo erano tali che gli attivisti del movimento potevano lasciarsi solo messaggi come "666" (999), "OSSO" (0550) o "SILOS" (50715). La difficoltà di lettura del numero zero di "God save the Kim", al di là della sovversiva quanto caotica estetica punk, risiede nel fatto che è stato fotocopiato utilizzando come carta i fogli del periodico di stretta osservanza ortodossa "Tong Il Pyong Ron".

traduzione della copertina:

- God Save The Kim - fanzine punk in esperanto n. 0 1983 - Il sole s'è spento
- Intervista ai Cani da Pasto
- (titolo dell'album) Kim Jong Zero
- La nuova musicassetta dei Kim Kong
- All'interno: il bollettino della Corea del Nerd.
- Speciale cyberpunk, il movimento sotterraneo delle calcolatrici.
- (testo nella calcolatrice) Sesso e violenza. ⚡





SI DISTRIBUISCE QUI

INFOPOINT L'OMBROSO c/o La Sobilla

salita S. Sepolcro 6/b

Arci Cañara

Interrato Acqua Morta 13/b

Barassociazione Malacarne

via San Vitale 14

Caffè Pedrotti

via XX Settembre 4

Colorificio Kroen

via A. Pacinotti 19

Dischi Volanti

via Fama 7

Fuoricorso

via Nicola Mazza 7

Libreria Parentesi

via Valpolicella, 24/e

Parona

Libreria Gulliver

via Stella 16

Libreria Libre!

via Scrimari 51/b

Libreria Pagina 12

corte Sgarzerie 6/a

Locanda Lo Speciale

Via XX Settembre 7/abc

Malvaira Blu Bar

via Marsala 2

Milk LGBT Center

via Scuderlando 137

Osteria ai Preti

Interrato Acqua Morta 27

Osteria al Carroarmato

vicolo Gatto 2

Osteria al Duomo

via Duomo 7/a

Osteria Bastian Contrario

Interrato Acqua Morta 86

Osteria Carega

via Cadrega 8

Osteria La Coopera 1945

via Stella 40, Arbizzano

Osteria Nosetta

via Bettelloni 42/b

Osteria Sottoriva

via Sottoriva 9a

Red Zone

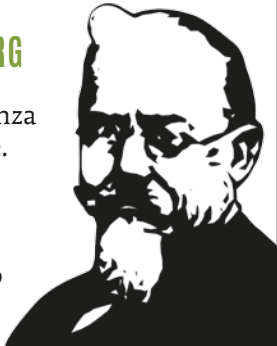
piazza della Pieve 14

San Giorgio di Valpolicella

ALTRIMENTI SCARICATELO

LOMBROSO.NOBLOGS.ORG

Finanziate secondo cosienza il nostro sforzo editoriale. Le bustarelle sono ben accette, scriveteci. Altrimenti venite ad accattarvi cose nel nuovo infopoint così noi si tira a campare un altro po'.



L'ombroso viene diffuso clandestinamente in circa 1.000 copie tra locali, circoli, librerie. Chi vuole segnalarci nuovi spazi distributivi, non titubi. Sostenete i nostri sforzi di corpo e di spirito, consapevoli che dopo di noi il Diluvio. Questo numero è stato putre-fatto da: Mignao, Barnauta, Minali, Bagnacauda,

Nomenklatura, El Gefri, Pus, Quel Brutale Finalmente, Ali Tosi, Il Miserabile Jean, Max Brododidado. Secrezioni nauseabonde sono state gentilmente donate da: Donato Bilancia, Alka Seltz, Silvio Fato, Fabiana Inculamorti, B.Rutto, Lord Scoppiafica, Sacapoche, Elefantelegante, Pastis Abeba, G. Zacconi.

Chi voglia collaborare: **lombroso@insiberia.net** non si dimentichi il blog: **lombroso.noblogs.org** per i più social, cercateci su quello che inizia per f e finisce per k: **L'ombroso**



Lettere alla redazione

Egregi Lombrosi, da qualche tempo ho come la sensazione che il mio corpo si stia lentamente dissolvendo. Non ho solo perso peso e consistenza ma tutto ciò che dico e penso è come si dissolvesse nel nulla, senza senso. Non ho più opinioni, morale, idee. Sono praticamente niente.

Cavaliere inesistente 71

Carissimo Cavaliere, e non sei contento che ti abbiano eletto sindaco?

--

Spett.le redazione, tra i bene informati girava negli anni passati la voce che i cinesi non

muoiono mai. Questi omuncoli gialli che si stanno comprando mezzo mondo perché evidentemente gli piace – e che se lo tengano, allora, dico io, basta che vengano coi soldi in bocca – beh, insomma, i cinesi pare che non muoiano mai e quindi per loro il problema non si pone. Ma per tutti gli altri? Voglio dire, se un uomo muore in Italia non per questo è un cadavere italiano. Ci mancherebbe, mia zia è morta a San Marino ma non per questo le hanno dato la cittadinanza. Perciò tutti quegli altri forestieri che vengono a

morire in Italia bisognerebbe rispedirli al loro paese. Seppelliamoli a casa loro, o bruciamoli, chi se ne frega, come vogliono i parenti, ma a casa loro, per favore, perché sono così tanti e così grossi che se continuiamo così ci porteranno via tutte le tombe e tutti i loculi. E a maggior ragione quelli che crepano in mare, ai nostri confini, non sono cadaveri nostri e inquinano il mare, i delfini li mangiano e poi stanno male, gli viene la cacarella ai poveri delfini, mandateli a seppellire in Africa che è pieno di sabbia e si fa anche

presto a scavare. E perché questi, dico, vogliono morire? Embè? Rimangano a casa loro, da loro non è mica difficile crepare di bombe o di fame, no? Ci riescono anche i bambini. E perché allora vengono qui? Per farsi seppellire nella nostra terra grassa? Ma io dico, aiutiamoli a crepare a casa loro, no? E se proprio devono venire da noi almeno rispettino le nostre regole e le nostre tradizioni, porco mondo, imparino dai cinesi, no?

Accalorato Sovranista

Gentile A.C., solo 3 parole: Ius Rigor Mortis.



Annunci

0031. Curatore di società funeraria recentemente fallita vende al miglior offerente stock di statuette segnatempo ricordo di cimitero verticale. Possibilità personalizzare il gadget con il nome del defunto. Per contatti fallimentigrandiopere@vr.it

0032. Associazione goliardica amici di Adolf H. organizza feste in spazi pubblici, con possibilità di sponsorizzazione da parte di Comune, Aziende Municipalizzate e simili. Preferenza a fanatici ariani con spiccato senso umorismo. Disponibili con piccolo

supplemento prezzo animatori bestemmiatori e scuse del sindaco.

0033. Proprietario loculo lunghezza 180 cm, causa decesso zio alto cerca loculo 190 cm oppure zio deceduto altezza max 179 cm. Interessati lasciare recapito "ai du leoni".

0034. In vista del prossimo campionato di calcio tifoseria Hellas cerca copyright per insulti e offese inediti. Si accettano solo testo da almeno due giornate di squalifica campo. Per contatti casi.isolati@noantri.com

MANUALISTICA

La vera disgrazia sei tu

di Tirolo Knödel

I tempi sono maturi per scoprire finalmente l'acqua calda.

La tesi sostenuta dal dottor Tirolo Knödel è che il crollo delle ideologie e pur anche dei pareri un tanto al chilo ha prodotto degli animali sociali la cui unica ragion d'essere è gonfiare il proprio ego fino al parossismo narcisistico di pensare che la propria vita abbia una qualche rilevanza. E che paragonata a quella degli altri sia così ricca di tramonti, di piedi immortalati sulla spiaggia, di divagazioni filosofiche sulla gravidanza insindacabile di essere sbocciati al mondo per un nobile scopo che ogni tentativo di relativizzare questa boria non-sense appare inutile. Dopo la lettura di questo “manuale autodemotivazionale contro l'autoinganno”, niente e nessuno sarà più in grado di convincervi di essere quel fiore raro che avete faticosamente cercato di far germogliare a suon di corsi di ceramica raku, cenette sushi immortalate dalla GoPro o spericolato kitesurfing sul Mincio. A lettura terminata raggiungerete insomma l'incontrovertibile consapevolezza di essere più stronzi di quanto pensiate. ⚡



a cura di
Quel Brutale
Finalmente



Tersamedia

di Venetisti Anonimi

Un saggio annuncia l'auto-proclamazione del Veneto come Regione-Stato.

Nelle 10 righe in corpo 24 viene documentata la sparizione dal nostro territorio della cosiddetta “Sindrome della Tersamedia” (Da: Psichiatria Sempreeovunque. Manuale dinamico di psicopatologia per la Pace Sociale). Il libello afferma, in sintesi, che le generazioni che hanno coltivato il Veneto d a prima della Prima Guerra a dopo la Seconda, a forza di raccolti veri e propri e di raccolta di sussidi statali nei casi avversi ma naturali, sono riuscite a laureare tutti i loro discendenti (i pochi esclusi non sono significativi ma, semmai, drogati). Il risultato è che più nessuno si atteggia, nei confronti della complessità, con frasi disdicevoli e perdenti quali: - No l'è roba par mì. Posso mia: a gò solo solo la tersamedia... «Oggi – concludono gli estensori – il Veneto insomma è laureato! E anche di più. Per questo motivo non c'è problema che non si possa risolvere in famiglia. Segni così poco adatti all'arredo urbano e collegati a lemmi fuori uso quali “Umiltà” e “Onestà”, tanto per citarne alcuni, sono letteralmente scomparsi dal nostro modo di stare sul mercato che coincide con la vita di tutti i giorni. E – aggiungono – se ne è accorta anche la commedia all'italiana». ⚡



Deep Provincha

SpTchack! Giuro! È quello rumore, che ha fatto macchina contro gatto grigio in Statale 11! - racconta Singh.

Gli occhi sotto i turbanti colorati dei due ascoltatori erano sgranati.

- E dopo? - gli chiede Singh II.

- Cosa posso dire... E dopo... E dopo e dopo. E dopo SPLOFF! e SPLAP!

Avevo in braccio la mia chitarra e sentivo uno strano puzzo, una puzza come da morto. E più in là (tipo cinque metri reali e anni-luce mentali) sulla panchina estremo Nord, i probabili futuri sindaco e assessore-a-qualcosa della NLL (Nuova Lega Leggera). Un'altra Lega, come si usa dire nelle osterie nere, come il vino che lì non può essere rosso ma va giù lo stesso.

- Cioè - all'ultimo comizio improvvisato - tu devi essere de qua da quattro, no, cinque generazioni par essere di qua, dico! E avere l'asilo gratis, par esempio. Ma pagano tutti, le tasse, però! Non siamo mica sèmi! È negli Sputogiardini (come grandezza) che

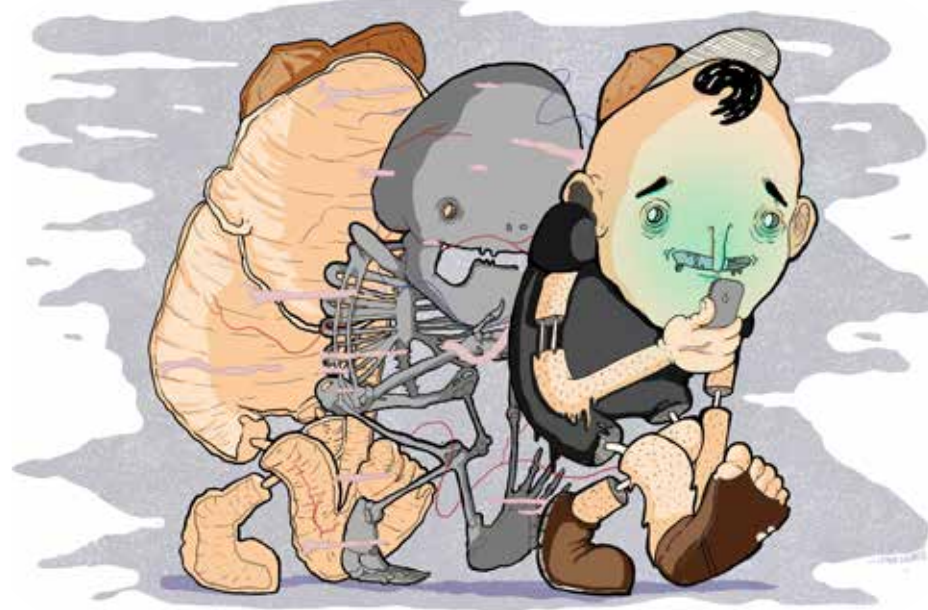
succedono cose tipo queste: le cosiddette integrazioni multiculturali.

Strimpello la mia disoccupazione in bilico sul vicentino, pulito da impazzire se visto da una certa distanza. Con le fabbriche nella merda, se visto da qualsiasi punto.

Poco il viavai nel Recinto Commerciale: la badante con la supervecchia, badanti che badano a loro stesse, qualche controllo di straniero, reo confesso di essere seduto.

A parlare del gatto è uno dei tanti Singh, lo conosco e mi confondo quando è il momento di salutarlo. Così tutto si riduce ad un "Ehi!" oppure "Hei". Forse ci va la ipsilon ma, parlando, voglio dire. Uno per ognuno di loro.

E questo, che ha il turbante giallosolo e la barba grigia, sembra il più anziano. Era in lenta ricerca di lavoro, a lato delle lunghe file colorate nei due sensi di marcia, file lunghe come le strisce di mezzera: da Verona a Vicenza e ritorno. Oppure, da Vicenza a Verona, circondati dalla puzza di putrefazione che però, questa volta si sa da dove proviene: dalla "spuzza". La fabbrichetta che produce base per saponi da resti animali. E poi dalle conerie, un po' più in



là. È roba di ventilazione: quando gira verso il paesone te la cucchi tutta, la decomposizione molecolare.

Anche se quella più pericolosa è quella neuronale, quella che non si sente se nessuno parla.

I due della Lega Leggera, poco prima, stavano stranamente urlandosi

- È incredibile di quanti negri e 'ndiani e marochini ti vedi in statale 11 a piedi!

- Eh, lori sì che hanno capito che non serve farsi tante piste ciclabili!

- E basta due sporte della spesa per fare

anca i pesi.

- E ci portano anca i bambini! Non è mica pericoloso come si dice.

- No che non lo è.

- Andèmo a farci un bianco, va' là.

Mi guardo intorno mentre provo un barrè. Ed è ancora fatica dopo trent'anni. Forse (mi penso) non sono portato per la musica.

Forse l'odore è tutto quel discorso sulle foglie marce che "Focus" dice che ci fa andare avanti tutti e per sempre, e sempre in di più. ⚡



 Putrefashion B L O G G E R



♥ 666 milioni

 assai



CAPIRE LE SACRE SCRITTURE

Genesi 28-30: Fertilità e sputi

Allora, riassunto delle puntate precedenti: l'assassino Caino, l'ubriacone pedofilo Noè, il pazzo Abramo, il disturbato Isacco. Tutti primogeniti. Giacobbe è il primo secondogenito che sovverte la discendenza rubando la benedizione al rintronato fratello.

Comunque, primo o secondo genito, Giacobbe si dimostra all'altezza della situazione. Per scampare alle ire del fratello turlupinato, che era mica furbo ma grosso e brutto, fugge in Paddan Aram e si presenta da Labano, suo zio, fratello di sua madre. Ora, Labano aveva due figlie, una cessa e l'altra no e ovviamente Giacobbe si infoia per quella no. Ne parla a Labano.

«Va bene - dice quello - servimi per sette anni e io te la regalo».

Così Giacobbe per sette anni si spacca la schiena e si alza alle quattro a mungere le centomila bestie di Labano e serve in tavola e spacca la legna, zappa la terra e gli porta il brodino a letto allo zio prima di dormire. Al settimo anno si fa il banchetto, in cui evidentemente Giacobbe beve come una spugna perché a sera si fa buggerare come uno Zeno e invece di andare a letto con Rebecca, che era la figlia bona, ci va con Lea, che era la maggiore, uno scorfano da fare spavento. Arriva l'alba, oibò. Giacobbe va da Labano.

«Come sarebbe questa faccenda?».

«Oh, sbarbatello - gli spiega lo zio - guarda che qui non si usa sposare la seconda prima della maggiore».

«Ah, ma questa è un'inculata bella e buona».

«Eh già, perché quella che tu hai rifilato a tuo fratello Esaù cos'era?».

Insulti, botte, sputi in faccia; alla fine si mettono d'accordo per altri sette anni di servizio così Giacobbe potrà avere anche la minore.

Sicché in quattordici anni - ma cosa vuoi che siano quattordici anni per uno che ha vissuto fino a duecentodieci - Giacobbe si guadagna tutte e due le figlie di Labano.

Ora, i casi della vita, la cessa gli sforna un figlio

maschio via l'altro, quattro in tre anni, mentre Rebecca non riesce a cacargli neanche una femminuccia. Il che, si può ben immaginare, è all'origine di laceranti tensioni familiari.

«Brutta stronza non sei capace neanche di fare un bambino».

«Non è mica colpa mia se il tuo sperma è come acqua fresca».

«Che cos'hai detto? Che cos'hai detto del mio sperma figlia di un caprone? Guarda che tua sorella...».

«Quella troia di mia sorella chissà in quale porcile è andata a farsi riempire».

«Ma non osare, non osare mettere in dubbio il mio seme brutta gallina sterile, guarda che io ti restituisco a tuo padre immediatamente».

«Almeno con lui il cazzo lo sentivo, il tuo neanche il solletico mi fa».

E giù di insulti botte e sputi in faccia per finire al solito a ingropparsi come scimmie perché, tensioni a parte, le due sorelle per Giacobbe si farebbero tagliare le vene, arrivano persino a comprarselo per una notte. Così una volta per un mazzo di mandragole fertilizzanti Lea compra il diritto di trombata. Torna Giacobbe dalla stalla e lei se lo tira a letto dove concepisce un quinto figlio e anche una bambina, povera creatura.

Però siccome Lea era cessa e Rachele era abbastanza buona, a un certo punto interviene il Nonno e le riempie l'ovulo perché a lui serviva un profeta presentabile. Così dopo tanti tentativi e tanto impegno Rachele ormai in tarda età partorisce Giuseppe che aveva un cromosoma in più ma che come profeta era sempre più passabile di quegli inguardabili scorfani dei figli di Lea. ⚡



Il Miserabile Jean

AVETE LETTO:

SEMESTRALE SURREALISTA

el Malmostoso



C'era una volta un uomo. Se ne stava buttato lì, per terra, davanti alla stazione, tutto sporco e affamato. «Ehi tu,» – disse una mosca che svolazzava lì intorno, – «perché te ne stai lì così?» - «Perché la vita fa schifo» rispose l'uomo, «ho perso il lavoro, mia moglie è morta e i miei figli non mi rivolgono la parola. Non ho più niente da dare a questo mondo, voglio solo stare qui e aspettare la fine.» - «Su su, che la vita non è poi così male,» riprese la mosca «tieni, prendi un po' di merda!»